

## RICORDIAMO IL FRATELLO CESARE NOVELLETTO

Inizio col dire che la morte improvvisa di Cesare ha scosso profondamente tutta la Comunità dei Fratelli di Carmagnola, non solo, ma anche tutti i confratelli di altre comunità ai quali comunicavo la triste notizia; a cominciare dal nostro Superiore Provinciale, Fr. Aureliano, il quale, dopo aver sentito da me "Cesare è morto", ha replicato più volte "Madre mia, madre mia"

Venerdì mattina aspettavamo da Cesare la stampa di prescrizioni mediche che il medico di famiglia era solito inviare al suo computer. Non vedendo né le ricette, né Cesare, già a Messa inoltrata, busso alla sua porta... nessuna risposta. Apro... e lo vedo ancora seduto, immobile e sbilanciato su un fianco. Lo chiamo per nome... lo tocco... era già rigido e freddo. In quel preciso momento mi sono sentito coinvolto nel mistero... e, scosso dall'emozione sono ritornato in cappella dove si stava celebrando l'Eucaristia. Subito dopo la comunione, trasmetto ai confratelli, con voce rotta dalla commozione, che Cesare è morto... Il sacerdote celebrante, quasi a superare la difficoltà del momento e la durezza della triste notizia, ha subito intonato un inno di ringraziamento a Dio Padre per la vita di Cesare ormai orientata alla gioia del paradiso. Dopo ci siamo rifugiati nella preghiera e nella meditazione.



San Paolo ci ricorda che la nostra vita è fragile e che noi la conserviamo in vasi d'argilla per riconoscere che la salvezza ci viene solo da Dio.

Signore insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore. Noi viviamo nel tempo che si snoda in giorni, settimane, mesi, anni. Il salmista ci invita a meditare sui nostri giorni, perché possiamo renderci consapevoli della loro brevità e fragilità. Siamo come l'erba e il fiore del campo che al mattino fiorisce e alla sera è falciata e dissecca.

Fratel Cesare era consapevole di questa verità e l'ha maturata nel corso dei suoi anni. Ora che vive nella pace dei santi vogliamo ricordarlo così.

Nasce a Monterotondo nei pressi di Roma il 26 dicembre del 1944 da Maria e da Giuseppe. Da questa sacra famiglia riceve una forte educazione e una ricca testimonianza di vita cristiana. Fin da piccolo assorbe la laboriosità e la tenacia nell'affrontare i problemi, senza mai arrendersi, sempre alla ricerca di possibili soluzioni.

Entra nel seminario marista di Manziana nel 1955 e frequenta il corso della scuola media e il biennio delle superiori. Prosegue a Ventimiglia, cittadina di frontiera con la Francia, il cammino di formazione del postulato, del noviziato e dello studentato per quattro anni, sempre accompagnato

da belle figure di educatori maristi che ne hanno plasmato il cuore e la mente. Con una eccezione: il maestro dei novizi, non avendo capito bene la ricca personalità del giovane, credeva di piegare il suo già forte carattere mortificandolo con richiami e punizioni, inviandolo spesso e volentieri ai lavori manuali della campagna. Cesare, invece di offendersi, dietro un'apparente faccia da pentito, nascondeva la soddisfazione di passare delle ore allegre in compagnia del simpaticissimo qui presente Fratel Martino Tilia, considerato da tutti i giovani maristi un vero maestro di vita, per la sua carica di contagiosa umanità, giovialità e buon senso che trasmetteva. Cesare ha sempre considerato il tempo trascorso a Ventimiglia come il migliore della sua vita.

Seguono gli anni del suo apostolato come Fratello Marista:

tre a Manziana come insegnante; quattro a Giugliano come Preside della scuola media; 41 a Roma di cui 31 come docente di matematica, scienze e religione. Per molti anni si è anche dedicato agli aspetti amministrativi, contabili e fiscali dei dipendenti della Provincia religiosa, nel pieno rispetto dei complicati contratti nazionali delle scuole cattoliche italiane; per tre anni è stato Responsabile amministrativo e finanziario della zona Italia; ha poi usufruito di un anno sabatico in Libano. Dal 2011 si trovava in questa comunità di Carmagnola come amministratore.

È sempre stato un fumatore accanito e a chi gli ricordava che il fumo fa male, rispondeva, argutamente e un po' fatalista, che si ammalano e muoiono anche i non fumatori.

Oltre al fumo in Cesare c'è anche tanto arrostito! Ha avuto dal buon Dio il dono di una viva intelligenza e di una forte intuizione. Ha sempre primeggiato negli studi, laureandosi brillantemente in matematica. Con le sue intuizioni nel campo della fisica, ha saputo realizzare la sintesi tra teoria e applicazioni pratiche. Osservava e smontava con disinvoltura un computer, una macchina, un trattore o una lavatrice... anche se una volta ha dovuto pagare cara una distrazione, lasciando sul campo una falange del dito medio sinistro, mozzata dalle lame di una falciatrice. Metteva mano agli impianti elettrici e di riscaldamento delle nostre case... e spesso sono state sfide riuscite con interventi risolutivi e con grande risparmio economico.

Quando negli anni '80 apparvero sul mercato i primi computers, Cesare intuì subito il suo nuovo campo di ricerca e di indagine. Con una somma ricevuta in regalo dai suoi genitori acquistò un Commodore 64 con tastiera e, per risparmiare, adattò un vecchio televisore come monitor e una cassetta a nastro come memoria. I superiori di allora lo autorizzarono all'acquisto quasi controvoglia, dicendo che era un capriccio momentaneo. A distanza di tempo occorre riconoscere che i suoi genitori furono più lungimiranti. Infatti, con gli anni e lo studio è diventato un vero esperto nel campo dell'informatica. Alunni e docenti del San Leone Magno hanno presto usufruito delle sue competenze con l'allestimento di una sala multimediale per quel tempo all'avanguardia. Ha saputo stimolare i confratelli più scettici o più pigri ad aprirsi con coraggio ai nuovi linguaggi della comunicazione per applicarli nel campo scolastico della nuova didattica.

Come insegnante e educatore, fratel Cesare è sempre stato stimato e ricercato dai genitori e benvoluto dagli alunni. Esperto nelle discipline scientifiche, sapeva interessare gli alunni con esperimenti semplici, pratici e comprensibili da tutti. Dotato di buon senso e di realismo, dietro i suoi baffi che spesso nascondevano una sottile ironia, ha saputo comprendere ed accettare i limiti connaturali di certi alunni dai quali era inutile pretendere troppo, sarebbe stato una perdita di tempo, come voler raddrizzare le zampe ai cani.

Apparentemente riservato, talvolta un po' burbero, ma sempre burbero benefico. Godeva di una generale simpatia, anche da parte di chi ha subito giudizi scolastici negativi, perché offriva sempre la speranza di poter migliorare.

La caratteristica di Cesare, a proposito della spiritualità marista, è senza dubbio il suo spirito di famiglia: laborioso, servizievole, sensibile verso chi è in difficoltà, amministratore attento a risparmiare senza sacrificare le giuste esigenze degli altri, semplice cioè libero da rapporti convenzionali, aperto all'amicizia, lieto di far festa in fragorosa allegria.

Sempre fedele agli impegni della vita religiosa e nei grandi valori. Durante l'anno sabatico in Libano, oltre a godere del meritato riposo, ha intensificato l'interesse per la Sacra Scrittura, cimentandosi nello studio della lingua ebraica. Al suo ritorno in Italia ha risposto con disponibilità all'impegnativa proposta dei superiori di trasferirsi da Roma a Carmagnola come amministratore.

Certamente la sua vita religiosa come Fratello Marista non è sempre stata una passeggiata sul monte Tabor. Anch'egli sicuramente avrà provato quello che con giustificato realismo ci ricordano le nostre Costituzioni, cioè che "lungo la vita possiamo conoscere il dubbio, la tiepidezza, l'aridità del cuore ed anche i suoi smarrimenti alla ricerca di false consolazioni... uscendone vittoriosi con il ricorso a Maria e con l'aiuto dei confratelli" (art. 46)

Le prove rinforzano l'animo, se accettate con spirito di fede e superando quell'istintiva umana voglia di reagire, soprattutto se si è convinti della bontà delle proprie idee. Marcellino, in simili situazioni, ci ha insegnato che dobbiamo moderare i nostri desideri, anche i migliori, per non perdere la pace, lasciando al Signore la realizzazione di quanto desideriamo, come e quando lui vorrà.

Ora che ha concluso la sua parabola terrena ci uniamo a lui per cantare con gioia il magnificat di ringraziamento per il dono della vita e della consacrazione religiosa sulle orme di Marcellino e sotto la protezione della Buona Madre.

Caro Cesare, siamo qui a celebrare la vita, quella eterna che per te oggi comincia. Aiutaci ad arricchirci delle tue esperienze; a restare aperti ai grandi ideali del mondo, della chiesa e dell'Istituto marista; a vivere con generosità l'oggi di Dio, superando la sottile nostalgia dei valori del tempo passato; a rafforzare la comprensione di chi non intuisce subito i problemi o le loro soluzioni; a coltivare accanto all'Esprit de Geometrie, quell'Esprit de Finesse che ci permette di godere le infinite bellezze che la vita generosamente ci offre. Infine, ottienici dal Signore il grande dono della perseveranza nella vocazione marista, fiduciosi dell'intercessione di San Marcellino e sicuri della protezione di Maria, nostra Buona Madre.

Dopo la celebrazione la salma partirà alla volta di Roma, dove nei prossimi giorni sarà tumulata nella nostra tomba di famiglia al Cimitero del Verano alla presenza di suo fratello Don Roberto, prete della diocesi di Roma, di confratelli, amici e parenti.

Maria, la Buona Madre lo accompagni in questo viaggio e nell'itinerario verso l'eternità.

*(Fr. Franco Faggin, superiore della Comunità di Carmagnola)*